

Eterologa, non più di 10 figli per donatore

► Via libera del Consiglio superiore di sanità al regolamento per la fecondazione assistita. C'è il tetto al numero di nascite

► Fissati i limiti d'età: sarà vietato utilizzare i gameti di uomini over 40 e donne over 35. Obbligatoria la "mappa cromosomica"

LA RIFORMA

ROMA Mentre è attesa per il prossimo mese la nascita del terzo bambino concepito in Italia con la fecondazione eterologa, il ministero della Salute ha incassato il primo parere favorevole del Consiglio superiore di sanità (Ccs) sullo schema di Regolamento che disciplinerà questa tecnica di procreazione assistita. Il provvedimento, che recepisce la direttiva Ue 2012 sul controllo di tessuti e cellule umani, conferma i paletti alle donazioni già previsti nelle linee guida sulla fecondazione eterologa, approvate dalla Conferenza delle Regioni nel settembre 2014, e specifica i test di controllo per i donatori. A quest'ultimi, il Ccs ha però aggiunto l'obbligo di effettuare una "mappa cromosomica" per ridurre al minimo il rischio di trasmissione di eventuali patologie genetiche.

IL LIMITE

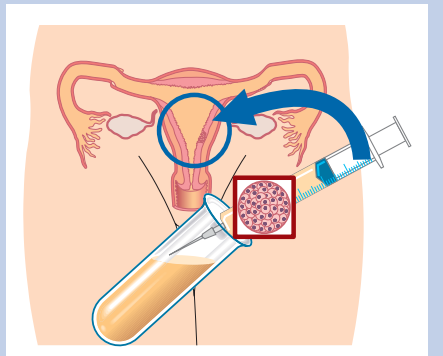
È stato invece confermato il limite massimo di 10 nascite per ogni donatore. Limite, questo, che può essere derogato nel caso in cui una coppia, che abbia già avuto un figlio tramite fecondazione eterologa, voglia sottoporsi nuovamente a questa procedura utilizzando i gameti dello stesso donatore. Inol-

La fecondazione eterologa

 È definita così quando il seme o l'ovocita utilizzati nella fecondazione artificiale appartiene a una persona esterna alla coppia	 La tecnica è usata quando uno dei due partner ha problemi di fertilità	 Una delle tecniche più utilizzate è sicuramente la FIVET (Fecondazione in vitro e trasferimento dell'embrione)
---	--	--

CHE COS'È LA FIVET

La fecondazione avviene in provetta, nella quale gli spermatozoi vengono a contatto con l'ovocita, l'embrione così ottenuto viene trasferito nell'utero. È la tecnica più diffusa, utilizzata in circa 6 centri su 10



ANSA - centimetri

TEST DI CONTROLLO PER RIDURRE AL MINIMO I RISCHI DI MALATTIE GENETICHE MA I COSTI SONO ELEVATI

tre, sono stati ribaditi i limiti d'età per i donatori per ridurre al minimo i fattori di rischio genetico: agli uomini è consentita la donazione dall'età di 18 anni fino ai 40, alle donne tra i 20 e i 35 anni.

Nel Regolamento si specificano anche i test di controllo previsti per i donatori e si sottolinea che devono essere effettuati una con-



La fecondazione eterologa

sulenza genetica, il test per la fibrosi cistica ed eventuali altri esami ritenuti necessari. Il Ccs ha pure indicato che la consulenza da parte del genetista sia corredata da un referto scritto da parte dello specialista.

È inoltre vietata la donazione di cellule riproduttive tra parenti fino al quarto grado, e si precisa che la coppia ricevente deve essere informata del fatto che gli esami di controllo sul donatore non possono comunque garantire l'assenza di patologie per il nascitu-

ro. Per quanto riguarda, invece, i costi si è ancora in attesa dell'approvazione definitiva dei nuovi Livelli essenziali di assistenza (Lea) che dovrebbero includere anche la fecondazione eterologa. Infine, rimane ancora poco chiara la posizione del ministero della Salute sulla carenza di donazioni e, quindi, di gameti disponibili. Perché se da un lato c'è chi ha superato il problema, dall'altro sono ancora tanti i centri con difficoltà a reperire i gameti necessari. «Vari centri pubblici hanno definito contratti con banche del seme estere ed i gameti iniziano ad essere disponibili», dice Elisabetta Coccia, direttrice del Centro di pma dell'Ospedale Careggi di Firenze, dove a luglio nascerà il terzo bambino concepito con la fecondazione eterologa.

I COSTI

Ma i costi sono elevati e le modalità discutibili. Su questo medici e istituzioni avranno la possibilità di confrontarsi il prossimo 2 luglio a Catania, in occasione del Congresso Umr-Hera. Nel frattempo il Careggi si è ben organizzato. «Stiamo attivando una Banca del seme maschile ed abbiamo tre prime donatrici volontarie italiane», dice Coccia.

Valentina Arcovio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spara e uccide il fratello dopo una lite per gli affari



Il corpo di Mario Guidotti

LA TRAGEDIA

VIAREGGIO L'ennesimo litigio per telefono è proseguito in strada, davanti al loro ristorante. Ma quando uno dei due è salito in Vespa per allontanarsi, l'altro lo ha ucciso, sparandogli quattro colpi di pistola. La vittima è Mario Guidotti, 51 anni. Il fratello, Nicola, 59, è stato portato in commissariato. Quando gli agenti lo hanno bloccato ha confessato subito: «Ho sparato a mio fratello». La ruggine fra i due era legata alla gestione del loro ristorante, «Il Mezzo Marinaio», in darsena a Viareggio (Lucca). Mario e Nicola, sposati ed entrambi padri di una figlia, sono molto conosciuti in città, sia per il ristorante, sia per i loro trascorsi calcistici. Nicola ha giocato nella formazione locale e Mario nelle giovanili del Bologna.

LA STORIA

Anni fa, i due hanno aperto il ristorante insieme. Nicola veniva da un'altra esperienza simile. Con il tempo, però, i rapporti si erano incrinati. Secondo quanto ricostruito dalla polizia, ieri pomeriggio fra i due ci sarebbe stata una telefonata tempestosa, al termine della quale Nicola è andato al ristorante, per discutere ancora con il fratello. Entrando si sarebbe rivolto ad alcuni dipendenti, dicendo: «Ora cammina da soli». Non è detto che si riferisse all'intenzione omicida. Forse era un riferimento al fatto che voleva lasciare del tutto l'attività. Poi però gli sparò, in strada, contro il fratello.

R. I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politici e alti prelati, così la rete lavorava per l'ospedale vaticano

L'INCHIESTA

ROMA L'informativa conclusiva su cui si basa la richiesta di arresto per il senatore Antonio Azzollini parla chiaro: «E' emerso un livello di "diretta gestione del potere" ed un superiore livello di "diretta emanazione del potere" capace di mantenere rapporti con Autorità di governo nazionale e alti dirigenti ministeriali, instaurare stretti contatti con alti prelati del Vaticano, esercitare costante pressione sugli organi ministeriali competenti». Un doppio livello, attivato per salvare gli ospedali della Divina Provvidenza, che sarebbe arrivato anche nelle stanze dell'attuale governo.

Oltre all'appoggio dell'ex segretario di stato Vaticano Tarcisio Bertone, il manager vaticano Giuseppe Profiti ha buoni contatti anche in politica. Lo avrebbe aiutato a salvare gli ospedali del-

la Congregazione (non è chiaro se con qualche rilevanza penale) anche il presidente della commissione bilancio della Camera Francesco Boccia. Ma a precise condizioni: «Il politico - si legge nella richiesta del pm - avrebbe avallato l'idea proposta, precisando che i commissari sarebbero stati tre, di cui uno di sua fiducia, e che, per studiare la fattibilità del progetto, lo avrebbe messo in contatto con il funzionario del Ministero dello Sviluppo Economico della sua area politica di appartenenza». Il funzionario in questione è Simonet-

IL CASO DELLA DIVINA PROVVIDENZA: NELL'INFORMATIVA I RAPPORTI DI AZZOLLINI OLTRE TEVERE

ta Moleti collaboratrice dell'allora sottosegretario al Mise e oggi alla presidenza del consiglio Claudio De Vincenti. Anche con De Vincenti, oltre che con il segretario della commissione bilancio della Camera Giuseppe Galati (FI), ci sarebbero stati «rapporti», scrive il pm.

Effettivamente, il commissario indicato dal ministero dello Sviluppo economico, Bartolomeo Cozzoli, secondo gli indagati è «persona vicina all'Onorevole Francesco Boccia». Tanto che il manager Profiti preme moltissimo per la nomina di un "uomo dell'ospedale Bambin Gesù" «collocato tra il Commissario Straordinario (come detto molto vicino all'on Boccia) e il Direttore Generale de Bari (molto vicino al sen Azzollini)»: «Per non far guerra - dice al telefono - sostanzialmente, l'uomo Bambin Gesù deve collocarsi al livello che sta tra il commissario, il commissario e il vescovo e il di-



INSIEME Il manager Profiti con Tarcisio Bertone (foto BARSOU/TOIATI)

rettore generale...», spiega Profiti.

IL GABINETTO DELLA GUIDI

La stessa richiesta, quella di mettere nel cda della Congregazione uomini di sua fiducia, e quindi del Bambin Gesù, viene riproposta dopo l'arrivo al governo di Matteo Renzi. A marzo 2014, Profiti contattò anche Vito Cozzoli, capo di gabinetto del ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi e gli spiega la necessità di affiancare al commissario uomini di sua fiducia. La richie-

sta, chiede Profiti, deve arrivare anche a Claudio De Vincenti. Anche perché De Vincenti, sarebbe già stato contattato in passato, per mettere un suo uomo di fiducia, Giampaolo Grippa, sulla poltrona di commissario.

C'è anche chi più che farli i favori li chiede. E' il caso del consigliere Csm Antonio Leone che sollecita la conferma di una fisioterapista, e in cambio sottolinea che la figlia è ora impiegata alla Ragioneria dello stato di Foggia.

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Truffa, rischia il carcere l'ex Camerlengo di S. Maria Maggiore

LA SENTENZA

ROMA Pugno duro del Vaticano. Proprio nei giorni in cui dalle carte dell'inchiesta della Procura di Trani sul crac delle case di cura Divina Provvidenza spunta un'intercettazione che tira in ballo il cardinale Giuseppe Versaldi, ex presidente della Prefettura degli Affari economici della Santa Sede, la giustizia pontificia in nome di Papa Francesco conferma la condanna in appello di un alto prelato: Bronislaw Morawiec, monsignore polacco ed ex Camerlengo incaricato di gestire il bilancio della Basilica di Santa Maria Maggiore, accusato di truffa per aver sottratto nel 2009 dai bilanci del Capitolo ben 210 mila euro. Se la sentenza verrà confermata anche in terzo

grado, il monsignore dovrà scontare 3 anni e 2 mesi di carcere, da trascorrere in regime di detenzione, perché in caso di condanna superiore ad un anno non è prevista la sospensione della pena. Nel frattempo, Morawiec è stato allontanato dalla basilica papale: l'Arciprete di Santa Maria Maggiore, Abril Santos y Castellò, su disposizione di Papa Bergoglio, ha proibito al prelato di dimorare nel palazzo adibito a residenza dei canonici in via dell'Olmata. D'altronde, è stata la compravendita di quello stesso palazzo nel cuore di Roma a mettere nei guai Morawiec. Secondo il Promotore di Giustizia, che rappresenta l'accusa pontificia, l'ex camerlengo avrebbe ritirato 210 mila euro da un conto intestato alla basilica e acceso presso lo Ior, fingendo di dover paga-

re una fantomatica società svizzera, la "Integrate Trade Consulting Sa", per un servizio di mediazione prestato in relazione all'acquisto dell'immobile da parte di Santa Maria Maggiore.

L'INGANNO

L'azienda estera, in realtà, non esisteva e, come si legge nelle motivazioni della sentenza di condanna, «Morawiec ha condotto personalmente le trattative». Per rendere credibile l'inganno, il prelato avrebbe poi confezionato una fattura falsa. Ma avrebbe commesso un errore: avrebbe sbagliato nel compilare l'intestazione del documento e la nazionalità del destinatario. Invece di scrivere "Switzerland", per indicare la sede dell'azienda elvetica, il monsignore avrebbe dimenticato una lettera

e avrebbe digitato la parola "Switzerland". Secondo i giudici, «l'imputato aveva piena coscienza di utilizzare un mezzo ingannatorio allo scopo di indurre taluno in errore». Nello specifico, avrebbe truffato la gestione del Capitolo, che ha creduto di essere debitrice nei confronti della società estera. Ma avrebbe anche ingannato l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, che ha

MONSIGNOR MORAWIEC CONDANNATO IN APPELLO A 3 ANNI «SOTTRATTI DALLA CASSA OLTRE 200MILA EURO»



La basilica di Santa Maria Maggiore a Roma

effettuato il trasferimento del denaro sul conto dello Ior, e pure il cassiere dell'istituto di credito, che ha consegnato al monsignore i 210 mila euro.

Interrogato, l'imputato ha sempre dichiarato di essere innocente. Ha tentato di giustificarsi dicendo che la società svizzera potrebbe essere «un'azienda di comodo o costituita ad hoc da un avvocato», nel frattempo deceduto e che, a dire di Morawiec, avrebbe seguito la procedura d'intermediazione: una circostanza smentita dalle indagini. Il prelato è stato anche condannato a pagare un risarcimento da 250 mila euro in favore del Capitolo, costituito parte civile con gli avvocati Michele Gentiloni Silveri e Marcello Mustilli.

Michela Allegri

© RIPRODUZIONE RISERVATA